



Pellami, i big del lusso a caccia d'impres nel polo pisano

Alta gamma. Da Chanel a Prada crescono gli investimenti per rilevare aziende a Santa Croce sull'Arno. Nuti: «Qui lavorano competenze uniche»

Silvia Pieraccini

Nei distretti industriali spesso si dipanano fenomeni che sfuggono alle previsioni statistiche e alle teorie macroeconomiche, e che si rivelano strategici per innescare trasformazioni e rinnovamento. È quel che sta succedendo nel distretto di Santa Croce sull'Arno (Pisa), leader mondiale nella concia delle pelli dirette alla moda di lusso (con 470 imprese, 5.700 addetti e 1,2 miliardi di valore della produzione), che era stato colpito da uno schiaffo pesante nell'aprile 2021, quando scoppiò un'inchiesta sullo smaltimento dei residui del trattamento dei fanghi conciarci (il cosiddetto keu), che coinvolse imprenditori e politici (24 persone e sei aziende indagate, l'udienza preliminare è ancora in corso).

Quell'inchiesta ebbe come conseguenza immediata il raffreddamento d'interesse - e anche di commesse - da parte dei grandi marchi internazionali, che storicamente in Toscana si riforniscono di pelli per realizzare borse, scarpe e abbigliamento. Sono passati quattro anni da quell'evento traumatico, di cui gli ultimi due dominati dalla crisi della filiera-pelle, e

il distretto di Santa Croce anziché entrare in una spirale negativa è diventato più attrattivo che mai per gli investitori internazionali. Con l'effetto di trasformarsi da realtà dominata da aziende familiari in conglomerato industriale in cui gli azionisti parlano francese, inglese, cinese, spagnolo, rumeno, ucraino.

Dieci operazioni di M&A negli ultimi due anni sono un record che pochi distretti possono vantare. Gli investitori sono tutti grandi gruppi del lusso e fondi internazionali.

L'ultimo deal è quello del marchio francese Chanel, che nel distretto pisano possiede dal 2019 la conceria Samanta specializzata in rettile stampato, e che poche settimane fa ha raddoppiato acquisendo il 20% della conceria Nuova Impala (22,2 milioni di ricavi 2024 con 1,2 milioni di utile e 37 dipendenti), nata nel 1958 dalle famiglie Caponi e Vanucci e suo fornitore.

Nel giugno scorso era stata Prada ad annunciare di essere salita dal 43% al 100% del capitale della storica conceria Superior di Santa Croce (29,1 milioni di euro di fatturato 2023), fi-





nora controllata dalla famiglia Caponi. Il passaggio successivo sarà il conferimento del 100% delle due concerie Prada - Superior in Italia e Tanneries Limoges in Francia - nel gruppo vicentino Rino Mastrotto, controllato dal fondo NB Renaissance Partners, di cui il marchio del lusso avrà il 10%.

Sempre nel giugno scorso è arrivato a Santa Croce il fondo francese Pai Partners che, attraverso il gruppo conciario veneto Pasubio, leader nelle pelli per automotive, ha acquisito la conceria Antiba (53,4 milioni di fatturato 2023) dai fratelli Paolo e Graziano Balducci, e la società di rappresentanza Skin (2,7 milioni). Secondo rumors Pai Partners sarebbe vicino all'acquisizione di una terza azienda a Santa Croce. Per adesso ha dato vita alla piattaforma Unica, guidata dal ceo Luca Pretto, con l'obiettivo di avere una gamma di pelli per fornire produttori di auto, borse, scarpe, accessori, abbigliamento e arredamento nel segmento lusso.

Nel novembre scorso invece è passata di mano, acquisita dal gruppo cinese Henan Prosper & Colomer Moda attraverso la controllata spagnola Colomer 1792 Slu, la storica Ausonia fondata nel 1946 da Marino Donati e fornitrice di pelli pregiate a brand come Louis Vuitton, Ralph Lauren, Cassina e Poltrona Frau. L'operazione ha segnato lo sbarco dei cinesi nel distretto toscano. E sempre nel novembre scorso il marchio Gucci, parte del gruppo francese Kering e uno dei primi a capire l'importanza di controllare anelli strategici della filiera come la concia (nel lontano 2001 acquisì la conceria Caravel), è salito dal 51% al

100% del gruppo Colonna, suo fornitore storico, che controlla le tre toscane Marbella Pellami, Conceria 800 e Falco Pellami.

Non è sorpreso da tanto dinamismo a dispetto delle difficoltà del settore Fabrizio Nuti, azionista del gruppo conciario Nuti Ivo, uno dei nomi più importanti del distretto di Santa Croce che nel 2022 ha ceduto la maggioranza al colosso francese del lusso Lvmh, e presidente di Unic, l'Unione nazionale industria conciaria: «Gli investitori internazionali guardano al distretto di Santa Croce perché le competenze che esistono

qui nella concia delle pelli per la moda di lusso sono le più importanti al mondo - spiega - e perché gli investimenti fatti sul fronte della sostenibilità ambientale sono inarrivabili». Il terzo motivo è la possibilità di sviluppo: «Qui ci sono terreni per ampliare le aziende e capacità di depurazione». E non ultimo, visto che la moda di lusso si fa in Italia e in Francia, «andare in Cina per produrre oggi non è facile né comodo».

Sul fronte della congiuntura, dopo il 2024 che ha visto scendere il fatturato dell'industria conciaria italiana a 4,1 miliardi di euro (-4,5%) di cui 2,8 miliardi all'export (-3,6%), ora si intravede un'inversione di tendenza. «Nelle ultime settimane c'è stata una leggera ripresa - spiega il presidente Unic - ora le aziende chiudono per ferie e bisognerà vedere cosa accadrà a settembre-ottobre per capire se è stato solo un picco pre-vacanze o una ripresa strutturale. Nei primi mesi dell'anno è stata dura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► 10 août 2025



Concia delle pelli. A Santa Croce sull'Arno competenze professionali di alto livello



**FABRIZIO
NUTI**
Presidente
Unic





► 10 août 2025

Lo scenario

Risultati economici dell'industria conciaria italiana, anno 2024



AZIENDE

1.074

-5,7% ▼



ADDETTI

17.230

-3,6% ▼



**VOLUME
PELLI FINITE**

95,4 *Mln mq*

-4,1% ▼



**VOLUME
CUOIO SUOLA**

6,7 *Mila tonnellate*

-6,3% ▼



**VALORE
PRODUZIONE**

4,1 *Miliardi di euro*

-4,5% ▼



EXPORT

2,8 *Miliardi di euro*

-3,6% ▼



Fonte: Unie

